

Dalle accise alle trattenute Ecco tutte le tasse invisibili

Secondo la Cgia di Mestre i dipendenti versano all'erario il 95% delle imposte dovute senza mai effettuare un pagamento diretto

ALESSANDRO ANTONINI

Nella quasi totalità dei casi, per la precisione nel 95,7%, le famiglie dei lavoratori dipendenti pagano tasse e contributi senza nemmeno rendersene conto: vengono infatti trattenuti automaticamente dalla busta paga, oppure sono già inclusi nel prezzo di ciò che acquistano ogni giorno. Parliamo, da un lato, di tasse prelevate "alla fonte" come l'Irpef o i contributi Inps, e dall'altro di imposte "nascoste" come l'Iva, le accise sui carburanti o le imposte sulla RC auto. Solo in poco meno del 5% dei casi il pagamento avviene in modo consapevole, cioè quando versiamo direttamente soldi in contanti, online o allo sportello di una banca o delle Poste.

L'Ufficio studi della Cgia di Mestre ha calcolato quanto pesano complessivamente le tasse quest'anno su una famiglia italiana tipo: una coppia di lavoratori dipendenti con un figlio a carico. Il conto totale? 20.592 euro.

Secondo la Cgia considerando le imposte trattenute alla fonte (ritenute Irpef, contributi previdenziali e addizionali Irpef), il gettito ammonta a 13.030 euro, ovvero il 63,3% del totale. Aggiungendo quelle nascoste (Iva sugli acquisti, accise, contributo al Servizio Sanitario Naziona-

le incluso nell'Rc auto, imposta sull'Rc auto, canone Rai), lo Stato incassa altri 6.676 euro, pari al 32,4% del totale. Pertanto, l'ammontare complessivo di quanto versato all'erario senza rendersene conto raggiunge i 19.706 euro, cioè il 95,7% del prelievo globale. Quello che si paga direttamente e in maniera consapevole sono soltanto 887 euro l'anno (bollo auto e Tari), una cifra che incide in modo pressoché trascurabile sul totale, appena il 4,3%.

Per la Cgia il meccanismo del sostituto d'imposta anestetizza la consapevolezza fiscale: lo Stato incassa, il datore di lavoro trattiene, e il dipendente non vede mai concretamente un euro delle proprie tasse. Il lavoratore autonomo, invece, versando di persona imposte e contributi, percepisce più direttamente il peso fiscale.

Questo spiega perché tra gli autonomi la propensione a evadere il fisco sia maggiore rispetto ai dipendenti? L'osservazione, sostiene la Cgia, è solo parzialmente vera. Va infatti ricordato che l'Irpef, pur essendo l'imposta che garantisce il maggior gettito per l'erario, incide sulle entrate fiscali complessive solo per il 30% circa. Questo significa che sul restante 70 per cento del gettito, la possibilità di evadere non riguarda esclusiva-

mente i lavoratori autonomi, ma può essere imputata a tutti i contribuenti, indipendentemente dalla loro condizione lavorativa.

In altre parole, l'evasione è un fenomeno che coinvolge l'intero sistema fiscale e distribuisce le proprie responsabilità su una platea di contribuenti - come le società di capitali, le big tech, i lavoratori in "nero" - molto più ampia di quanto si tenda comunemente a pensare. C'è da dire, a questo proposito, che lo scenario sta pian piano cambiando. Nel 2025 l'Agenzia delle Entrate e l'Agenzia delle Entrate - Riscossione per conto di altri enti hanno recuperato dalla lotta all'evasione fiscale 36,2 miliardi di euro, una cifra che costituisce un record assoluto. E in questi ultimi anni il gettito derivato dalla lotta all'evasione è stato in costante crescita: tra il 2022 e il 2025 il recupero è aumentato di quasi il 44% grazie, in particolar modo, all'applicazione della compliance fiscale, allo split payment, alla fatturazione elettronica e all'invio telematico dei corrispettivi. ■

